

**Tifosi
senza
confini**



**Palermo, una notte di follia
al Cep, quartiere di Schillaci**
«È rimasto un bravo ragazzo
per questo lo amiamo»

«In campo si muove sempre
perché è abituato a lottare»
«Sogniamo Totò campione
e la piccola Santina viva»



«Vola, picciotto, vola»

Nel quartiere popolare del Cep, a Palermo, la festa dopo la vittoria è tutta per Totò Schillaci. Sotto la casa dei suoi genitori è una vera e propria processione di auto, camion dipinti di tricolore, un'orgia di festoni, palloncini e bandiere: «Totògol, Palermo ti ama». «È uno come noi - dicono i giovani - uno che sa lottare. In campo non si ferma mai perché dentro ha la rabbia, la voglia di vincere».

LUCA CAIOLI

Palermo. Santina Renda l'angoscia. Totò Schillaci la gioia. Al Cep si vive così, sognando che queste notti di mezza estate riportino a casa la ragazzina di sette anni scomparsa il 23 marzo e un titolo mondiale. Di Mondiali gli abitanti di questo quartiere di edilizia popolare, occupato negli anni Sessanta dagli sfrattati del centro storico di Palermo, dovrebbero vincere tanti. Uno per le case sgarrupate e circondate da filo spinato, uno per la mancanza di servizi, uno anche per quel piazzale al centro, dove fra sterpaglie e rottami di auto e lavatrici pasciano capre, gironzolano randagi con lo sfondo di altri e più brutti palazzoni popolari. Ma questa è un'altra storia, quello che conta è che l'altra sera un passo in avanti, almeno in direzione strotamente calcistica, si è fatto. Una botta

di Totògol e il Mundial è più vicino. La festa può impazzire. In fondo uno di loro, un ragazzo del Cep, un siciliano, ce l'ha fatta, ha vinto per tutti. Don Mimmo e sua moglie Giovanna, il papà e la mamma di Totògol, non erano in casa. Se ne erano andati, a detta di quello del piano di sopra, verso le quattro del pomeriggio, destinazione villino fuori città. Ma la cosa alle migliaia di tifosi che hanno cominciato a urlare davanti a quella finestra del primo piano, non importa un granché. Via Luigi Barba 4 ormai è un santuario, proprio come quello di Santa Rosalia, e dopo ogni partita vinta per merito di Totògol, bisogna andarci. Ecco spiegate le auto trabordanti di gente, i camion colorati di bianco rosso e verde che si fermano proprio sotto a quel primo piano ad urlare la loro fede, i riflettori che dai balconi delle case vicine ven-



gono puntati sul civico numero 4, i festoni di palloncini, bandiere e striscioni appesi alle finestre tutto intorno. Proprio di fianco al primo piano, fra drappi e bandiere tricolori, ce n'è uno, il più banale ma anche il più significativo: «Totò facci sognare». Tutta la gente del Cep è sui balconi a officiare il gran rito. Tre ragazzini sono montati sulla pensilina del caseggiato, ballano, si dimenano e mostrano a tutti l'immagine santa. Arrivano da tutte le parti di Palermo i pellegrini in processione e rispondono con cori, urla, strombazzare di clacson, fuochi di petardi e castagnole. È una processione che va avanti fino alle tre, alle quattro di mattina, che coinvolge tutti i quartieri popolari della città, dalla Kalsa, al Borgovoglio, all'Albergheria, allo Zen, per concludersi in Piazza Politeama, il centro, la cattedrale di questa Schillacimania. Qui gli ultras del Cep danno la scalata alla statua di Ruggiero VII, la vestono di un enorme drappo rosanero, issano una foto del loro campione e cominciano ai piedi del monumento una sabbia rischiarata dalle luci dei fumogeni. Si invoca il nome di Totò, si dà sfogo alle vecchie rivalità («Chi non salta, chi non salta è un canatese», s'inneggia al Palermo. Tutt'intorno, colonne di

auto che non arriveranno mai in piazza, gente che si avvicina a piedi, Totò il santo è portato in processione nelle versioni più disparate. Bandiere con nel mezzo l'immagine del ragazzo di Sicilia con gli occhi spiritati, magliette da diecimila lire con «Totògol Palermo ti ama». Una 127 bianca monta un lampeggiante giallo che illumina una statuetta sul cofano. Manco a dirlo è Totò. Sembrano quasi che questa Italia non tenga in gran conto la nazionale, gli undici azzurri di Vicini. Stravede solo e unicamente per il Siciliano.

A casa di Antonio Pitasi, pochi metri di distanza dall'abitazione della famiglia Schillaci, questo lo si capisce subito. In cortile davanti allo schermo è schierata una compagnia di ragazzini, nonni, parenti, zii e amici vari. Tutti, ma proprio tutti, compreso un altro Totò di undici anni, si muovono, gridano, si agitano sulle sedie, solo quando la palla è di Totò. Lo invocano ad ogni azione, ad ogni tiro, fino a quando arriva il 37' Bruno Pizzul, l'audio, i cori da Roma finiscono per essere soffocati dai mortaretti. Andrà avanti così fino all'intervallo, quando anche quelli di casa Pitasi scenderanno in strada dietro uno zio vestito di bandiera regolamentare e di piatti. Il secondo tempo? L'al-

Trombe, bandiere, camicie e pantaloni azzurri sono la divisa obbligatoria del tifoso della Nazionale. In alto una strada di Palermo: al tricolore è stato aggiunto il rifratto del amatissimo Salvatore Schillaci seguito dalla scritta «Totò gol».

New York due ore di soccermania nel celebre quartiere italo-irlandese

Anche Brooklyn ha celebrato lo «Schillaciday»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Giorgio, il barista, aveva avvisato gli abituati del Milleluci: «Non sperate che possa servirvi. Dalle tre alle cinque potrà offrirvi solo la tivù».

Brooklyn, il rione più popoloso di New York, ha vissuto questo sabato di fine giugno in preda alla «Soccer-mania». In questo meeting-pot di irlandesi ed italiani alle 15 è piombato un silenzio religioso. Le due colonie si erano concentrate ad un tiro di schioppo l'una dall'altra. Gli italiani appunto al Milleluci, dove sul teleschermo della Univision (la network di lingua spagnola) andava in onda la diretta da Roma. Gli irlandesi al Border Inn sono sintonizzati sul canale Tnt di lingua inglese.

«L'Irlanda vincerà. È l'anno della riscossa per noi» urlava John Kelly, 24 anni, barista del Border Inn, il pub sulla Terza Avenue che per l'occasione aveva piazzato nella sala uno schermo gigante, ma sportivamente con ai lati le due bandiere: «Se invece vincerà l'Italia - aveva proseguito - isserò sulla mia auto il tricolore e per sei ore mi scorizzerò nel cuore di Little Italy». Una promessa che gli era stata strappata da uno dei due proprietari del pub, che gestisce, ma di cui è co-proprietario l'italoamericano Frank Faranacci.

A Bay Ridge e Bensonhurst, dove invece vive la più numerosa comunità italoameri-

cana, il tricolore decorava tutte le finestre. Joe Furci, 21 anni, proprietario del laboratorio fotografico Instant-Print, era riuscito a strappare una promessa a Jimmy Gillick, il 42enne proprietario del bar della porta accanto: «Se l'Italia vincerà - aveva giurato quest'ultimo - per un mese non berrò più birra, ma vino».

In fondo alla 18ª Frank Angotti, 38 anni, calabrese, s'era portato un piccolo televisore nel suo «Rome Style Barber Shop»: «Da quando Italia e Irlanda avevano passato il turno, i miei clienti, tutti italiani e irlandesi, oltre a far pronostici, avevano fatto soprattutto scommesse. Da domani ne vedremo delle belle nelle strade del quartiere». Angotti allena una squadra di studenti della media Nr 255 di Brooklyn e spera ora che il calcio riesca a prendere piede negli Stati Uniti: «Forse quando si giocheranno i Mondiali del 1994 gli americani si sveglieranno. Ma non ne sono troppo sicuro...».

Al Dougherty's, sulla Quarta Avenue, dove gli irlandesi potevano ricevere solo la Univision e quindi non riuscivano a capire una sola parola di quello che dicevano i tre commentatori, erano stati comunque piazzati gli alto-parlanti all'esterno. Il vociere delle centinaia di persone stipate come sardine copri-va la telecronaca. Per Ralph Master, 60 anni, proprietario del bar, è stato un dramma: «So-

no da parte di madre italiano e mio padre era irlandese. Mi hanno letteralmente torturato».

Al 38º minuto al boato della folla dell'Olimpico ha fatto eco quello della Little Italy. Quando Totò ha piazzato il pallone vincente s'è scatenato il finimondo. Sulla Terza è invece piombato il lutto. Alla fine, sulla 18ª si sono scatenati i caroselli. Il resto degli americani ignari del fatto che era in gioco l'onore di due gruppi etnici «convincenti» si sono guardati stupefatti e si sono messi addirittura a scattare fotografie.

È partita proprio dal Milleluci la prima autocolonna che è andata mano mano ingigantendosi. Bandiere e striscioni improvvisati sono stati piazzati un po' dovunque: «Totò sei grande», «Totò gli italoamericani ti amano», mentre gli irlandesi cercavano di ottenere dai «coinquilini» almeno una consolazione: «Diteci, ma non meritavamo un pareggio?». Gli italiani, fuori dalla grazia di Dio, concedevano tutto: «Sì, sì. Ai prossimi Mondiali andremo tutti e due in finale!».

Nel vicino quartiere di Queens un gruppo di giovani ha ribattezzato la 25ª Avenue, «Schillaci Boulevard» ed il quotidiano di lingua italiana di New York, «America Oggi» ha titolato a tutta pagina «Schillaci Day». Insomma per gli italoamericani è stata, sì, una rivincita, ma soprattutto un riscatto.

**Anche Kissinger
in azzurro**
«L'Italia vincerà
il Mondiale»



«Italia e Germania saranno le squadre finaliste del mondiale e io farò il tifo per gli azzurri». Le parole sono dell'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger (nella foto), grande appassionato di calcio, che ha manifestato le proprie simpatie calcistiche ad alcuni giornalisti incontrati a Firenze in occasione della partita Argentina-Jugoslavia alla quale ha assistito. «Ho trovato un'ottima organizzazione e un pubblico stupendo - ha dichiarato l'ex braccio destro di Nixon - e avremo certo bisogno dell'professionalità e della competenza dei manager italiani per l'edizione americana del torneo tra quattro anni». A tal proposito il Direttore Generale del Col Luca di Montezemolo è stato contattato personalmente da Kissinger che da tempo è impegnato nel lancio del «soccer» negli Stati Uniti.

**Jugoslavia
eliminata
un tifoso
si suicida**

È costato alla nazionale di calcio slava l'eliminazione dal mondiale. Il fatto è stato riportato dal quotidiano «Slobodna Dalmacija». La delusione generale del paese per la sconfitta ingiusta ai rigori contro l'Argentina viene sottolineata da tutti i giornali che hanno parlato nei loro titoli, di «Tragedia nazionale», «Ingiustizia» e «Maledetti rigori». Un po' meglio l'hanno presa a Sarajevo dove circa 50.000 persone si sono riversate nelle strade per festeggiare e ringraziare comunque la buona prova della nazionale e del suo allenatore Ivica Osim. I più esagitati hanno addirittura proposto di cambiare il nome della città con quello di Osimgrad, in onore del tecnico che è di Sarajevo.

Morire per un rigore sbagliato. È quanto accaduto a Kisi, cittadina jugoslava nei pressi di Spalato, dove un tifoso si è sparato alla tempia per la delusione dopo l'errore del dischetto di Habzibegic che

**In 23 milioni
davanti alla tv
per la partita
contro l'Eire**

Il quarto di finale tra Italia e Irlanda, giocato all'Olimpico e trasmesso da Raiuno, è stato visto da 22.846.000 spettatori, con un share dell'81,15%. La gara ha registrato il quinto ascolto televisivo degli ultimi tre anni, dietro alle partite Italia-Urss (25.749.000), Italia-Uruguay (25.333.000), Italia-Cecoslovacchia (25.287.000) e Italia-Austria (23.939.000). Evidentemente il fatto di giocare di sabato sera ha in parte penalizzato un incontro più importante e di maggior richiamo dei precedenti. Il calcio detiene i primi sette posti dei massimi ascolti televisivi da quando è in funzione il rilevamento auditel. Il primo programma extracalcistico in graduatoria è la serata finale del Festival di Sanremo del febbraio 1987 su Raiuno che ha avuto 18.345.000 spettatori.

**Settimana finale
davanti alla tv
tra appuntamenti
e cocktails**

Da oggi a domenica, giorno della finale del mondiale, la Fifa ha un calendario pieno di impegni. Si comincia oggi con una riunione del Comitato Disciplinare per decidere sulle partite dei quarti di finale. In riunione anche gli arbitri che devono scegliere i direttori di gara per le semifinali. I due organismi torneranno a riunirsi giovedì 5 luglio, prima della finale; lo stesso giorno c'è anche un incontro fissato dal Comitato Organizzatore della Fifa per la Coppa del Mondo. Venerdì 6 luglio si riunisce il Comitato Organizzatore «Barcellona '92» e avrà luogo il sorteggio del torneo olimpico di calcio. A seguire una riunione del Comitato Esecutivo. Anche gli impegni mondani tengono banco: un cocktail offerto dalla Federcalcio marocchina (4 luglio), un altro dal comitato per la candidatura della Francia al mondiale del 1998 (6 luglio), una della federazione di calcio svizzera sempre il 6 luglio e nello stesso giorno una cena offerta dall'esecutivo Usa '94. Un concerto a Caracalla (il 7 luglio) e un pranzo del comitato Organizzatore Fifa la domenica chiuderanno il sipario di Italia '90.

**Gli ultimi
pacchetti
'90 Tour per
le semifinali**

L'organizzazione '90 Tour ha reso noto che sono disponibili gli ultimi pacchetti turistici per le semifinali del campionato del mondo di Napoli e Torino. I pacchetti comprendono: il trasporto con partenza da Roma, andata e ritorno (in pullman per Napoli e in treno per Torino), biglietto ingresso allo stadio, assistenza di personale specializzato e assicurazione, per informazioni ed acquisti rivolgersi dalle 9.00 alle 20.00 (domenica compresa) a: Appian Line, Via Barberini 107 (tel. 06/464151), ICI Via cernaia 13 (tel. 06/45174841), ICI Via Settembrini 50 (tel. 06/382041) e Pallemberg, P.zza Indipendenza 3 (tel. 06/4463816).

**Festeggiamenti
nelle strade
ma i malati
protestano**

Non tutti hanno gradito le feste. Rumori, clacson e cori anche a notte fonda hanno impedito l'inevitabile riposo di quasi tutti i malati ricoverati al S. Giacomo e al Santo Spirito, due ospedali al centro di Roma, dunque proprio nell'occhi del ciclone del tifo. In molti hanno protestato per la troppa confusione, anche quelli che hanno visto le partite in ospedale e hanno tifato per la nazionale. Ora c'è preoccupazione per la partita di martedì: se l'Italia vince ancora non dormiremo per due giorni» dicono con rassegnazione i malati.

ENRICO CONTI

Davanti alle tv, sulla spiaggia da tutta Europa tifano Italia

«Toto, Toto» A Rimini la festa è poliglotta

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Rimini. «Viva Toto, viva Toto». Lo dice proprio così, senza accento. Mary, ragazza inglese, è al «Rose & Crown» assieme a quattro amiche, e vuole partecipare anche lei alla festa. «Viva Toto, viva Toto» esclama quando Schillaci butta la palla in rete. Sulla parete del pub inglese - è qui che, dopo l'altra partita della nazionale italiana, sono nati gli incidenti che hanno portato all'espulsione di 250 inglesi - c'è una bandiera tricolore lunga più di dieci metri. I giovanotti inglesi bevono birra e guardano la partita in silenzio. «Stiamo attenti ad esultare - dice amaro un ragazzo d'Oltremania - per l'Italia o per l'Eire, perché non vorremmo che qualcuno capisse male, ed avremmo ancora randellate».

Ma a Rimini, nella sera estiva, si respira un'aria finalmente di festa. La città è un crogiuolo di popoli e di razze, e qui si possono trovare i tifosi di quasi tutte le squadre che partecipano al Mondiale. Che succede sulla riviera romagnola quando gioca la Nazionale? Protagonista assoluto, si capisce subito, è il televisore. Nei ristoranti, nei bar, nelle pizzerie e paninoteche, ce ne sono centinaia. Non è possibile per nessuno non guardare la partita. Avengono scene buffe: lei e lui che passeggiano mano nella mano, ed all'improvviso lui si inzecca con un altro che passeggiava in senso contrario: ambedue stavano guardando il televisore di un bar.

Nei ristoranti i posti vengono prenotati con una sola preoccupazione: «Si deve vedere bene la televisione». Il cameriere passa davanti al video quando c'è un'azione d'attacco e provoca contorsioni di colli e di busti. C'è chi ingoia una

pannocchia intera pur di non staccare un attimo gli occhi dalla tv. Il lungomare vicino al porto è occupato dai nonni che hanno portato i nipotini al mare appena finite le scuole. Sono però tutti vicini ai bar, per guardare la tv sia pure da lontano. Sulla spiaggia c'è un gruppo di persone che sembra del tutto disinteressato all'evento: basta avvicinarsi per vedere che hanno perso una minuscola tv a cristalli liquidi.

Il «Pinte», in viale Vespucci, è frequentato da molti tedeschi, e vuole essere «internazionale». Entrando si trovano - dice la pubblicità - «bier keller, steak house», la cantina della birra e la casa della bistecca. Derrick e Hole sono due giovanotti che ridendo si difiniscono «tedeschi di Ghermania», come si sono sentiti chiamare tante volte durante le vacanze italiane. Bevono birra e guardano le corse di Schillaci. «Stasera tifano Italia, senza nessun dubbio. La Germania sarà in finale, e vogliamo che incontri una squadra forte. Sappiamo anche come andrà a finire: vincerà l'Italia per 2 a 1. A noi non dispiace troppo, forse per i tedeschi il Mondiale è meno importante che per noi. E poi, se perdiamo, le donne italiane ci troveranno più simpatici, e noi non siamo a Rimini solo per bere birra e guardare le partite».

Qualcuno corre in strada con le bandiere già alla fine del primo tempo, ma subito dopo torna al silenzio. Quando luce il telecronista, Rimini sembra un convento. A mezz'ora dalla fine, ecco i furgoni blindati di polizia e carabinieri che arrivano in piazza Tnpoi, dove l'altra volta della Nazionale erano avvenuti incidenti pesanti, con locali devastati, botte, lenti e un «rastrellamen-

to» di inglesi. Gli occhi di tutti sono rivolti al «Rose & Crown» ma stasera il clima è diverso. Ci sono tanti inglesi ma anche italiani. La prova inconfutabile viene quando l'arbitro annulla un gol a Schillaci, e da giovanotti e ragazze partono insulti impetibili ma italianissimi.

Ecco il fischio finale, ecco i primi clacson. Pochi minuti ed il lungomare è pieno. Ciclomotori ed automobili, furgoni e fuoristrada, camioncini e biciclette: c'è di tutto, come in ogni strada d'Italia in queste ore. «È la seconda volta - dice Hanna, ragazza tedesca - che vedo questi caroselli. Altro che le discoteche, qui si che c'è davvero casino. Mi piace vedere tutti quanti assieme». Non la pensano certo tutti come Hanna quelli che, un'ora dopo la mezzanotte, vorrebbero magari non sentire più clacson e trombe.

Richard Di Angelo («in realtà mi chiamo Alduino, ma solo la mia mamma mi chiama così»), proprietario del «Rose & Crown», non sembra preoccupato. «Stasera nel locale ci sono gli inglesi, non gli hooligan. Arrivo ora dall'Inghilterra, dove ho partecipato ad un dibattito in tv. Una città come la nostra, che vive di turismo, dell'incontro fra gente diversa, non può accettare che accadano fatti come quelli dell'altra notte».

Stasera va bene. Ragazzi inglesi seduti a mangiare salsiccie di maiale e pane grattugiato salutano altri ragazzi, italiani, che passano in strada con le bandiere. Meglio «scontrarsi» sui campi da calcio, correndo dietro ad una palla. I blindati della polizia se ne vanno. La notte di Rimini torna ad essere quella di sempre.